

Atenei, invasione anti Gelmini

Proteste in tutta la regione. A Firenze affollata assemblea nell'aula magna

Erano 500 solo a Firenze. Ricercatori, docenti precari, studenti, tecnici-amministrativi. Le tante facce del mondo accademico tutte insieme in un'aula magna strapiena del rettore. L'appuntamento rientra nella settimana di mobilitazione nazionale contro il ddl Gelmini sugli Atenei, che oggi sarà discusso in Senato, per poi passare all'esame della Camera. La protesta si è svolta in contemporanea con gli Atenei di Pisa e Siena (qui sono state occupate alcune aule). E alla fine è stato approvato un documento in cui si ribadisce la volontà di dare vita ad altre iniziative per impedire l'attuazione del ddl Gelmini e dei provvedimenti ad esso legati.

Annunciata come un'occupazione, la protesta di ieri si è trasformata in una assemblea pubblica, poiché il rettore, Alberto Tesi, ha concesso l'utilizzo dell'aula magna. Ma non ha voluto incontrare ricercatori e lavoratori: «È

con rammarico che noto l'assenza anche dei presidi di Facoltà, ne ho intravisti solo alcuni», commenta Alberto di Cintio, rappresentante dei ricercatori in Senato accademico.

I ricercatori da circa un mese, in molte facoltà, hanno annunciato il blocco dei loro corsi di insegnamento, a partire dal settembre prossimo. Il motivo è la scomparsa, prevista nel ddl Gelmini, della figura dei ricercatori a tempo indeterminato: «Se il ddl sarà approvato avremo solo ricercatori a tempo determinato, che potranno esercitare per un massimo di sei anni — afferma Francesco Grasso, del coordinamento ricercatori, e docente a ingegneria — poi potranno essere trasformati in professori ordinari, oppure saranno costretti a lasciare l'incarico. Noi non si sa che fine faremo». «Fino ad oggi abbiamo accettato di tenere corsi di studio gratis per l'Ateneo, cioè abbiamo insegnato senza stipendio — precisa

Ilaria Agostini, ricercatrice e docente precaria ad Architettura — sono più di 200 solo nella mia facoltà i corsi tenuti da ricercatori senza retribuzione, ma non si può continuare così, non abbiamo diritti, non rientriamo nel sistema pensionistico, non vediamo un futuro. Finora abbiamo accettato la situazione in vista di una stabilizzazione futura, ma non sappiamo se mai avverrà e chiediamo risposte concrete». Altro problema, quello del pre-pensionamento dei ricercatori con 40 anni di contributi, approvato nei giorni scorsi dal Senato accademico: «Chiediamo ai

La rivolta

Approvato un documento comune. I ricercatori: «Faremo di tutto perché il decreto del governo non passi»

nostri colleghi di non ricorrere al Tar contro la decisione ma di farsi da parte — afferma Grasso — è l'unico modo per poter parlare di nuovi inserimenti, anche se non ora ma tra un paio d'anni». Accanto a ricercatori, i tecnici-amministrativi che da tempo attendono di essere stabilizzati e i lettori di scambio: «Il nostro contratto prevede che parte della componente economica, circa il 60%, sia a carico degli enti locali e non dello Stato — sottolinea John Gilbert, componente Rsu di Ateneo e docente di letteratura inglese da 23 anni — soldi che le Università hanno deciso di tagliare. Ai nostri colleghi di Siena, viene pagata solo la parte di stipendio statale. Qui a Firenze, la componente integrativa non verrà più conteggiata né per il Tfr, né per la pensione, e per ogni giorno di malattia, c'è un taglio del 60% della retribuzione».

Elisa Assini





Occupazioni e striscioni

Due momenti della manifestazione contro il ddl Gelmini che si è svolta ieri mattina nell'aula magna del rettorato dell'università di Firenze